

La sicurezza nazionale nel secondo mandato del Presidente Trump: destrutturazione e ripermimetrazione di una categoria tradizionale

Di Arianna Vendaschi

Abstract: National Security in President Trump's Second Term: Deconstruction and Reframing of a Traditional Concept – This Article analyses how Trump's second term is reshaping the meaning and function of US national security. After retracing the historical expansion of the concept from military defence to broader political, economic and social concerns, the Author focuses on the 2025 National Security Strategy and argues that Trump is turning security into a general framework of government, grounded in "America First" and national interest. The research identifies sovereignism, protectionism, deregulation, cultural nationalism and neo-imperial ambition as the defining elements of this approach, showing how it strengthens executive power and risks undermining liberal constitutional democracy.

Keywords: Checks and balances; Democracy; National security; Trump; The United States

1139

Introduzione

Il concetto di sicurezza nazionale è stato sottoposto, nel corso del tempo, a dinamiche espansive, che non ne hanno solo dilatato il perimetro originario, ma altresì alterato o, comunque, significativamente modificato il contenuto essenziale, ormai ben oltre la mera difesa militare e gli ambiti ad essa strettamente collegati.

Invero, la difesa dei confini dello Stato da aggressioni provenienti dall'esterno, tradizionalmente, funzionale al pieno esercizio del potere sovrano è, di regola, agganciata ad una definizione cd. minimalista di sicurezza¹. Tale approccio non si sposa con la storia degli Stati Uniti d'America, che – fin dalle loro origini e cioè dall'espansione verso *west* per l'unificazione di tutte le terre comprese tra i due oceani – hanno avvertito come riduttiva questa concezione minimalista². La postura del paese

¹ Sulle diverse ricostruzioni del concetto di sicurezza, tra cui quelle ascrivibili al minimalismo, v. anche C. Wu, *Redefining Concepts of Nation and National Security and Establishing Their Models for the New Era*, in 2 *J. Safety and Sustainability* 45 (2025). Per una definizione della concezione minimalista, sottolineandone però l'inapplicabilità al contesto statunitense, v. M. Del Pero, «Sicurezza nazionale»: il caso degli Stati Uniti, in *Contemporanea*, 2008, 4, 713 ss.

² Si richiama al proposito l'opposizione tra una concezione più circoscritta della sicurezza, associata a George Kennan, e una invece più ampia ed estensiva, ricondotta a Paul Nitze, nel quadro di una politica estera statunitense segnata da persistenti tratti eccezionalisti e universalisti. Sul punto, v. M. Del Pero, *op. cit.*, 713 ss. V. anche, per una

testimonia, invece, l'adesione ad una nozione di sicurezza, già in partenza, più ampia, flessibile ed elastica di quella che si è chiamata minimalista. Anzi, l'idea di sicurezza nazionale proposta dagli States sembra legarsi indissolubilmente ai valori identitari di libertà e indipendenza che hanno connotato la repubblica fin dalla sua nascita. In altri termini, i valori che identificano e connotano il profilo identitario del paese plasmano l'idea di sicurezza e, conseguentemente, definiscono e legittimano i mezzi per conseguirla. Guardando al medesimo tema da altra prospettiva, si può quindi sostenere che le politiche di sicurezza nazionale hanno contribuito a diffondere, rafforzare e consolidare i *core values* fondanti l'identità nazionale. In estrema sintesi, la sicurezza, nella proposta americana, sembra risultare funzionale alla libertà, che gli States per vocazione proiettano (*rectius*, si sentono chiamati a proiettare) a tutte le latitudini del mondo³.

Invero, in questa concezione ampia e peraltro adattabile alla contingenza anche la figura del nemico, cioè colui che attenta alla sicurezza nazionale, è frutto della rappresentazione identitaria che si sta prospettando. Nemico è il soggetto che per sua natura, ossia a prescindere dal concreto comportamento o atteggiamento assunto, minaccia gli interessi e, in ultima analisi, i *core values* americani. Per questa ragione, il nemico, almeno in via di regola, va eliminato o trasformato: dalle tribù indiane, al potenziale terrorista, passando per il nemico sovietico e per lo Stato "canaglia". È un nemico di cui si fatica a riconoscere la legittimità; anzi, si radicalizza la narrativa fino a spersonalizzarlo, e cioè a presentarlo in termini di assoluta alterità⁴.

In definitiva, l'idea di sicurezza che gli States hanno, nel corso degli anni, proposto e proiettato all'esterno è sempre risultata funzionale a una data rappresentazione del vivere; si pensi, ad esempio, alla promozione del libero commercio, del mercato aperto, e all'espansione commerciale finalizzata all'egemonia culturale e, in definitiva, alla pace americana. Tra continuità e, non marginali, contraddizioni, l'idea di sicurezza nazionale che il paese ha proposto e sviluppato nel secondo dopo guerra riflette, dunque, la missione che il paese *leader* della democrazia nel mondo libero si è storicamente autoattribuito. Questa concezione, per così dire, massimalista, per contrapporla a quella che si è detta minimalista, sembra nel secondo mandato del Presidente Trump approdata a un nuovo punto di evoluzione o di rottura, determinato dalla destrutturazione di ambiti pertinenti ai più svariati settori (sanità, ordine pubblico, ecc.), e finalizzata a ricondurli nell'orbita della sicurezza, attraverso l'interesse nazionale, dilatandone il perimetro e facendola diventare il principio ordinatore delle politiche di

definizione del concetto di sicurezza improntata all'ampliamento, P. Zelikow, *The Transformation of National Security: Five Redefinitions*, in 71 (1) *The National Interest* 17 (2003); M.P. Leffler, *National Security*, in 77(1) *J. Am. Hist.* 143, 143 (1990).

³ La sicurezza statunitense viene concepita come strumento di tutela e proiezione esterna dell'esperienza repubblicana nata con l'Indipendenza, entro una visione che collega la sopravvivenza della nuova repubblica alla trasformazione dell'ordine internazionale in senso ad essa favorevole. In questi termini, M. Del Pero, *op. cit.*, 714.

⁴ Secondo una visione che può definirsi schmittiana, centrata sulla distinzione tra "Noi" e "l'altro", cioè "il nemico". C. Schmitt, *The Concept of the Political* (1932), Chicago, 1996, 14.

governo, sempre più frequentemente, declinate secondo l'incedere emergenziale, che peraltro legittima la forte valorizzazione dell'Esecutivo a scapito degli altri poteri.

Questo lavoro di ricerca si interroga su queste dinamiche, in parte ancora in corso, contestualizzandole in una riflessione che si allarga alla trasformazione della forma di Stato e di governo sottoposte alla "prova" trumpiana.

1. Le strategie di sicurezza nazionale in chiave diacronica

Al fine di evidenziare l'estensione che ha caratterizzato il concetto di sicurezza nazionale, sembra dunque utile esaminare le dinamiche dilatative che, nel corso degli anni, ne hanno alterato l'originario perimetro.

In quest'ottica, è emblematico il documento sulla sicurezza nazionale adottato dal Presidente Trump nel 2025⁵, soprattutto se messo a confronto con le prime versioni elaborate dalla fine degli anni '80. Queste ultime proponevano infatti un'idea di sicurezza nazionale fortemente ancorata alla difesa militare. Basti richiamare la National Security Strategy (NSS) del 1987 e quella del 1988, entrambe firmate dal Presidente Ronald Reagan, e tutte centrate sull'idea di deterrenza e contenimento, in un contesto geopolitico caratterizzato dalla contrapposizione bi-polare USA-URSS e, dunque, ancora condizionato dalla "guerra fredda" e dalla cd. pace atomica⁶.

Con lo sgretolamento dell'Unione Sovietica, che segna la fine della *cold war*, lo scenario internazionale cambia radicalmente: inizia una fase di incertezza e di instabilità. È in questo mutato contesto che gli Stati Uniti si propongono come *leader* di un nuovo ordine mondiale. Tanto la presidenza repubblicana di George H.W. Bush dei primi anni '90 quanto quella democratica di Bill Clinton della seconda metà del medesimo decennio interpretano la sicurezza in senso "multidimensionale", tant'è che i rispettivi documenti di NSS vanno oltre la strategia del mero contenimento e, in generale, superano l'approccio tradizionale; in termini più chiari, sebbene non si abbandonino il *focus* militare, lo si ingloba in un'ottica allargata, volta alla gestione delle molteplici sfide imposte dalla trasformazione del quadro internazionale. Questa nuova postura emerge con chiarezza dalla lettura delle NSS firmate dal Presidente Clinton; già quella del 1994 segna un punto di svolta nell'introdurre la strategia dell'«Engagement and Enlargement»⁷, al fine di rispondere adeguatamente a minacce transnazionali e comunque non convenzionali. In definitiva, la sicurezza nazionale viene ricalibrata sulla complessità della cd. *global age*, caratterizzata da minacce diffuse, da

⁵ La base giuridica delle strategie di sicurezza nazionale negli Stati Uniti si ritrova nel 50 USC § 3043, derivante dalla section 603 del Goldwater-Nichols Department of Defense Reorganization Act 1986, la quale ne impone la trasmissione dal Presidente al Congresso.

⁶ The White House, *National Security Strategy of the United States*, Washington D.C., gennaio 1987; Id., *National Security Strategy of the United States*, Washington D.C., gennaio 1988.

⁷ The White House, *A National Security Strategy of Engagement and Enlargement*, Washington D.C., luglio 1994, I.

affrontare contando sulla cooperazione multilaterale, e cioè valorizzando le organizzazioni internazionali e le consolidate alleanze politico-militari.

Vieppiù, merita di essere sottolineata l'insistenza sulla promozione attiva della democrazia, invero già affiorata sotto la presidenza Bush, e poi rafforzata durante i mandati del Presidente Clinton. In particolare, la NSS del 1994 afferma che la sicurezza nazionale dipende dall'espansione della «community of democratic states», sul presupposto che i «democratic states are less likely to threaten»⁸ gli interessi americani. La linea strategica proposta si fonda, dunque, sull'idea che la diffusione dei sistemi democratici ad economia di mercato garantisca la necessaria stabilità internazionale e, quindi, risulti funzionale alla sicurezza in senso lato.

Questi paradigmi vengono consolidati dalle successive NSS, adottate sotto la presidenza Clinton nel corso della seconda metà degli anni '90⁹. In via generale, data la centralità della globalizzazione quale fattore strutturante della sicurezza, talché apre a inedite vulnerabilità, tutte le NSS della decade insistono sulla complessità delle minacce transnazionali, che includono terrorismo, criminalità organizzata legata al traffico di droga e finanche danni ambientali¹⁰, ossia pericoli che, sebbene abbiano origine oltre i confini nazionali, hanno però sicure ripercussioni sulla sicurezza interna; anzi, in quest'ottica, va richiamata la NSS del 1997, in cui si asserisce esplicitamente che «the line between domestic and foreign policy is increasingly blurred»¹¹.

Orbene, dalla lettura dei documenti in esame emerge con tutta evidenza che la sicurezza viene concepita come un processo continuo, che – da un canto – combina prevenzione, gestione delle crisi, oltreché preparazione strategica e – dall'altro – affianca ai classici strumenti militari quelli prettamente politico-diplomatici ed economici. Anche alla luce delle pesanti crisi finanziarie¹² e delle loro conseguenze, la NSS del 1998 sviluppa ulteriormente il nesso tra sicurezza ed economia, nel sostenere che la stabilità economica globale è una componente essenziale della sicurezza nazionale. Questo approccio integrato raggiunge la sua piena maturazione nella NSS del 2000, l'ultima firmata dal Presidente Clinton¹³.

All'inizio del nuovo secolo, l'attentato alle Twin Towers di New York dell'11 settembre 2001 segna un punto di rottura¹⁴, che inaugura una

⁸ Ibid.

⁹ The White House, *A National Security Strategy of Engagement and Enlargement*, Washington D.C., febbraio 1996; Id., *A National Security Strategy for a New Century*, Washington D.C., maggio 1997; Id., *A National Security Strategy for a New Century*, Washington D.C., ottobre 1998.

¹⁰ The White House, *A National Security Strategy for a New Century*, cit., maggio 1997, 6; Id., *A National Security Strategy for a New Century*, cit., ottobre 1998, 19-21.

¹¹ The White House, *A National Security Strategy for a New Century*, cit., maggio 1997, 5.

¹² The White House, *A National Security Strategy for a New Century*, cit., ottobre 1998, 27 e ss.

¹³ The White House, *A National Security Strategy for a Global Age*, Washington D.C., dicembre 2000.

¹⁴ La deterrenza, infatti, viene esplicitamente ridimensionata. Il documento osserva che essa funzionava nel contesto della guerra fredda, ma è «less likely to work» contro

nuova fase, la *post-9/11 era*¹⁵. Il terrorismo internazionale di matrice jihadista diventa il principio ordinatore della strategia delineata dalle NSS durante i due mandati del Presidente George W. Bush. Nello specifico, l'inedita minaccia esistenziale ricalibra l'idea di sicurezza, nel senso che, sul piano internazionale, si inizia la *war on terror*¹⁶, teoricamente supportata dalla dottrina della *pre-emption*¹⁷; e, in parallelo, sul piano interno, vengono approvate misure draconiane, fortemente incidenti sull'esercizio delle libertà e sui diritti della persona¹⁸. Questo mutato scenario rifocalizza l'idea di sicurezza in una prospettiva emergenziale, connotata da un pervasivo approccio securitario, che trova il suo punto di caduta nell'attenuazione della contrapposizione tra le minacce esterne e quelle interne¹⁹, il che comporta l'espansione dei poteri dell'Esecutivo e la valorizzazione della discrezionalità presidenziale²⁰. In definitiva, la necessità di contrastare la minaccia terroristica funge da catalizzatore, fino a legittimare pesanti deroghe sia alle

“Stati canaglia” e gruppi terroristici. The White House, *The National Security Strategy of the United States of America*, Washington D.C., settembre 2002, 15.

¹⁵ Sul punto, v. A. Vidaschi, K.L. Scheppele (Eds), *9/11 and the Rule of Global Antiterrorism Law*, Cambridge, 2021.

¹⁶ Il documento afferma esplicitamente che gli Stati Uniti sono ora meno minacciati meno da Stati tradizionali e più da «shadowy networks of individuals» e da attori che utilizzano tecnologie avanzate per colpire società aperte. The White House, *The National Security Strategy of the United States of America*, cit., settembre 2002, 1. Da questa strategia si evince una concezione della sicurezza nazionale ricalibrata sulla *war on terror*, intesa come impegno globale di durata indeterminata. Il testo definisce infatti il contrasto al terrorismo come una «global enterprise of uncertain duration», segnando il passaggio da una sicurezza strutturale a una sicurezza emergenziale. La sicurezza non è più gestione di rischi, ma mobilitazione contro un nemico. Ibid., 2.

¹⁷ Si intende la legittimazione dell'uso anticipato della forza per neutralizzare una minaccia ritenuta imminente, prima che essa si concretizzi in un attacco. Si veda The White House, *The National Security Strategy of the United States of America*, cit., settembre 2002, 15-16, in cui si afferma che gli Stati Uniti non possono più basarsi su una postura reattiva e che devono essere pronti ad agire «before [threats] are fully formed». Per approfondimenti sulla dottrina della *pre-emption*, si rinvia ad A. Vidaschi, *À la guerre comme à la guerre? La disciplina della guerra nel diritto costituzionale comparato*, Torino, 2007, 40.

¹⁸ A. Vidaschi, *op. cit.*, 504 ss.

¹⁹ Parallelamente, la NSS del 2002 introduce una nuova concezione della *homeland security*. La protezione del territorio nazionale diventa prioritaria e si traduce in una riorganizzazione istituzionale senza precedenti, con la creazione del Department of Homeland Security. The White House, *The National Security Strategy of the United States of America*, cit., settembre 2002, 6.

²⁰ Sul piano degli atti giuridici concreti, tale mutamento di paradigma trova riscontro, anzitutto, nell'Authorization for Use of Military Force 2001 (Pub. L. No. 107-40, 115 Stat. 224), nonché nel USA PATRIOT 2001 (Pub. L. No. 107-56, 115 Stat. 272). A ciò si aggiungono letture estensive dell'art. II della Costituzione federale, volte a valorizzare la posizione del Presidente quale Commander in Chief e, più in generale, a rafforzarne la discrezionalità in materia di sicurezza nazionale. B. Ackerman, *The Decline and Fall of the American Republic*, New Haven, 2010. V. anche misure *counter-terrorism* a guida statunitense come *targeted killings* e *extraordinary renditions*, attuate al di fuori del perimetro della legalità. A. Vidaschi, *Osama bin Laden: l'ultimo targeted killing. Gli Stati Uniti hanno dunque la licenza di uccidere?*, in *Dir. pubbl. comp. eur.*, 2011, 3, 1196 ss.; Id., *Extraordinary Renditions: esiste una giustizia transnazionale?*, in *Dir. pubbl. comp. eur.*, 2013, 4, 1255 ss.

garanzie dei diritti costituzionali sia ai principi consolidatisi sul piano internazionale per legittimare il ricorso alla forza nel *post* seconda guerra mondiale²¹. Da questa prospettiva, va notato che i documenti di NSS della decade se, da un lato, ribadiscono la volontà delle amministrazioni di agire all'interno di un concerto multilaterale, riconoscendo così l'importanza delle organizzazioni internazionali e delle storiche alleanze politico-militari, dall'altro, esplicitano la possibilità di agire anche unilateralmente, laddove la difesa dell'interesse nazionale lo rendesse necessario²². La logica unilateralista sembra riflettere l'idea dell'eccezionalismo statunitense²³, spesso teorizzato dalle diverse amministrazioni, a prescindere dalla loro connotazione politica.

Sempre su una linea di continuità, merita altresì di essere evidenziato il tono ideologico-propagandistico, palese soprattutto nella narrativa della NSS del 2006, che insiste sulla promozione della democrazia, considerata ancora centrale per la sicurezza nazionale, benché ora risulti sintonizzata sulla contrapposizione tra stati “canaglia” e società libere, ritenute il vero “antidoto” al terrorismo internazionale²⁴.

Con le amministrazioni Obama, la minaccia terroristica e il suo contrasto, pur continuando ad essere un nodo centrale della strategia di sicurezza, vengono ricondotte ad un più ampio quadro di rischi globali; tra questi: la *cybersecurity*, il cambiamento climatico e i problemi dovuti alla sicurezza energetica. Pertanto, sul presupposto di dovere affrontare sfide globali, tanto la NSS del 2010 quanto quella del 2015 recuperano la concezione di sicurezza fondata sull'interdipendenza. In particolare, nei documenti richiamati si sottolinea lo stretto legame che intercorre tra la sicurezza degli States e quella degli altri paesi e, in linea generale, si rimarcano le dinamiche globali direttamente impattanti sulla sicurezza interna²⁵. Su questa linea di pensiero, la NSS del 2010 marca una discontinuità con la politica di sicurezza della precedente presidenza repubblicana, giacché l'enfasi strategica viene ora posta sulla cooperazione internazionale piuttosto che sull'unilateralismo. L'approccio proposto è quello del *comprehensive engagement*²⁶. Vieppiù, la *leadership* che spetta agli Stati Uniti nell'arena globale viene agganciata al rinnovamento interno, giacché si presuppone un imprescindibile requisito reputazionale. In altre parole, la questione non è impostata sull'assunto, dato per scontato, che l'America «must lead», quanto piuttosto sul «how to lead». Secondo l'amministrazione Obama, la credibilità della *leadership* statunitense dipende dal rifiuto della tortura, dal rispetto dei diritti della persona e, in ultima

²¹ A. Vidaschi, *op. cit.*, 504 ss. V. anche *supra*, nota 15.

²² The White House, *The National Security Strategy of the United States of America*, cit., settembre 2002, 6.

²³ Originariamente teorizzato da Tocqueville e poi “distorto” nel corso della storia. A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, New York, 1835. Sull'eccezionalismo attraverso le diverse presidenze, v. A. Tyrrell, *American Exceptionalism. A New History of an Old Idea*, Chicago, 2022.

²⁴ *Ibid.*, 3-4.

²⁵ The White House, *National Security Strategy*, Washington D.C., maggio 2010, 2.

²⁶ *Ibid.*, 11.

analisi, dall'agire dell'amministrazione in termini coerenti con i valori dello stato di diritto²⁷.

L'idea di sicurezza integrata, riproposta dal Presidente Obama, viene poi ripresa e sviluppata dal Presidente Biden, il cui mandato è condizionato sia dalla pandemia da Covid-19 sia dall'invasione russa dell'Ucraina. In effetti, la NSS del 2022 prende atto delle insidiose sfide globali che minacciano il mondo – dai cambiamenti climatici alle crisi sanitarie – e che devono necessariamente essere affrontate insieme agli altri paesi, oltretutto ai competenti attori internazionali. Su questa linea, si insiste sull'approccio cooperativo, già enfatizzato dalle NSS adottate durante i mandati dei Presidenti Obama e Clinton, ma si rimarca altresì il contesto internazionale ormai altamente competitivo e, specificatamente, si individua nella Cina il principale *competitor* sistemico²⁸. In pratica, è nella competizione per ripulmare l'ordine mondiale, dove si confrontano due diverse visioni del vivere²⁹, che il tema delle alleanze riprende piena centralità³⁰. In questa fase, il ricorso all'uso della forza è presentato come *extrema ratio* e, comunque, inquadrato nell'ambito di un'azione strategica tesa a privilegiare la deterrenza, e abbinata a strumenti diversi da quelli militari³¹. Si introduce il concetto di *integrated deterrence*, per rimarcare che i mezzi militari devono essere affiancati da quelli diplomatici, tecnologici ed economici e, soprattutto, si ribadisce che – almeno in via di regola – la postura preferita dagli States in politica estera è quella delle alleanze, ovverosia si valorizza il multilateralismo e, dunque, si sostiene il ritorno della diplomazia quale scelta strategica prioritaria³².

La strategia sulla sicurezza delineata nel NSS del 2022 dall'amministrazione Biden, in continuità sostanziale con quella della precedente presidenza democratica di Obama, rispondeva, invero nell'intento di ribaltarla, alla NSS adottata nel 2017 dal Presidente Trump. Quest'ultima, nell'introdurre l'obiettivo di «to make America great again»³³, riassunto dal noto *slogan* «America first», segna un chiaro cambio di impostazione ideologica rispetto alle strategie precedentemente delineate, e

²⁷ Si noti che l'enfasi posta dall'amministrazione Obama sul rifiuto della tortura e, più in generale, sulla necessità di riallineare la strategia di sicurezza ai diritti individuali non ha tuttavia trovato un'attuazione sempre coerente sul piano della prassi. Basti pensare, tra l'altro, al mantenimento di strumenti eccezionali di contrasto al terrorismo e, soprattutto, alla politica dei *targeted killings*. A. Vidaschi, *Osama bin Laden: l'ultimo targeted killing*, cit.

²⁸ The White House, *National Security Strategy*, Washington D.C., ottobre 2022, 23. La Russia, invece, è qualificata come minaccia immediata, benché più limitata, soprattutto alla luce della guerra in Ucraina. Ibid., 25. Sulla NSS 2022, v. A. Vidaschi, C. Graziani, *President Biden's Counter-Terrorism Strategy: Between Old and New Threats*, in *DPCE Online*, spec./2023, 209 ss.

²⁹ The White House, *National Security Strategy*, cit., ottobre 2022, 8. Il testo parla infatti di una competizione tra visioni diverse del sistema globale, in particolare tra democrazie e autocrazie.

³⁰ The White House, *National Security Strategy*, cit., ottobre 2022, 11.

³¹ Ibid., 20.

³² Ibid., 22.

³³ Si veda la lettera di accompagnamento alla NSS 2017, in cui Donald Trump afferma che «[t]he American people elected me to make America great again».

non solo da quelle di matrice democratica. Con il primo mandato del Presidente Trump, la sicurezza viene rifocalizzata in un'ottica prettamente interna, resa evidente dall'insistenza sulla necessità di proteggere i confini nazionali, principalmente attraverso il rafforzamento dei controlli alle frontiere, al fine di arginare il fenomeno migratorio³⁴.

Il punto chiave della nuova impostazione strategica della sicurezza è la centralità della sovranità, concetto continuamente richiamato dal documento in parola e curvato sul cd. sovranismo³⁵. In parallelo, preso atto del fallimento delle politiche integrative e, in senso lato, cooperative promosse dalle precedenti amministrazioni, in particolare di quelle finalizzate all'esportazione della democrazia, la NSS del 2017 critica l'approccio multilaterale precedentemente seguito, per sostenere una postura assai più selettiva, ossia quella che vede gli Stati Uniti guidare coalizioni internazionali, allorquando risulti nel loro esclusivo interesse.

Sul piano internazionale – sul presupposto che l'integrazione istituzionale abbinata a quella economica, precedentemente perseguita sul piano internazionale, non siano servite a “trasformare” *competitors* in *partners* affidabili – si entra in una fase altamente competitiva, in cui emerge la rivalità fra le diverse potenze³⁶.

Viene allora meno la missione universalistica tesa a promuovere attivamente la democrazia, e con essa il modello liberale, e pare invece valorizzata l'azione marcatamente mirata a conseguire gli interessi ritenuti nazionali. Inoltre, sull'idea che la pace si mantiene grazie alla forza, la NSS del 2017 pone grande attenzione sull'ammodernamento militare, sul miglioramento della difesa missilistica, sulla deterrenza nucleare e, in via generale, sulla capacità di dominare in tutti i domini, compreso il *cyberspace*³⁷.

In definitiva, il documento del 2017, nel criticare la *governance* multilaterale e nell'enfatizzare la rivalità strategica e i possibili vantaggi competitivi, segna una netta discontinuità con il precedente approccio.

La rottura dell'argine, iniziata dalla NSS del 2017³⁸, diventa poi lampante nella NSS del 2025, adottata nel corso del secondo mandato del Presidente Trump, e che riprende, con maggiore convinzione, diversi dei temi già “battuti” nel primo mandato. Emblematico l'approccio al tema dei flussi migratori, considerati una minaccia esistenziale. Nella NSS del 2025, la sicurezza dei confini diventa infatti il «primary element of national

³⁴ The White House, *National Security Strategy of the United States of America*, Washington D.C., dicembre 2017, 4.

³⁵ Ibid., 1.

³⁶ Accanto a Cina e Russia, ritenute «revisionist powers», Iran e Corea del Nord sono definiti «rogue states», mentre i gruppi jihadisti insieme alle organizzazioni criminali transnazionali vengono identificati quali minacce permanenti. The White House, *National Security Strategy of the United States of America*, cit., dicembre 2017, 25.

³⁷ The White House, *National Security Strategy of the United States of America*, cit., dicembre 2017, 26. Si veda anche il riferimento alla necessità di condividere con gli alleati gli oneri delle riposte alle minacce elencate.

³⁸ Per un confronto sul tema dell'immigrazione tra le NSS dal 2002 al 2017, cfr. D. Colomé-Menéndez, J.A. Koops, D. Weggemans *A Country of Immigrants No More? The Securitization of Immigration in the National Security Strategies of the United States of America*, in 7(1) *Glob. Affs.* 1-26 (2021).

security»; a tal riguardo, sono significativi i riferimenti ai narco-trafficienti³⁹ e al terrorismo quale «cross-border threat»⁴⁰ (v. *infra*, 3.1.). Sul piano internazionale, sembra consolidarsi una fase in cui la rivalità tra medie e grandi potenze si traduce in una continua competizione geopolitica, che riflette se non il sostanziale fallimento delle politiche di integrazione istituzionale, quantomeno la conclamata crisi dell'approccio multilaterale. In questo quadro si spiega il ricorso alla forza e, in via generale, alla propensione al dominio degli States su tutti i fronti: persino l'ambito economico diventa «campo di battaglia»⁴¹ (v. *infra*, 3.2.).

Orbene, da questa prospettiva, l'aspetto rilevante, per il discorso che si vuole proporre, è quello della sovrapposizione dei piani, teso alla ripermimetrazione del concetto di sicurezza nazionale, ormai assorbente. La sicurezza, agganciata all'interesse nazionale, nell'articolazione omnicomprensiva proposta dall'amministrazione Trump, diventa il vettore guida della *governance* ordinaria, che però sembra assumere un carattere spiccatamente emergenziale⁴².

Questo cambio di rotta emerge anche dall'impostazione strutturale della NSS del 2025, non più declinata in distinti pilastri tematici⁴³, ma sviluppata secondo una sequenza concettuale, che prende le mosse dalla definizione di «strategia», per passare all'individuazione dell'interesse nazionale e ai conseguenti mezzi per attuarlo, seguendo un ordine prioritario proposto per aree regionali di riferimento⁴⁴. L'impianto del discorso impatta quindi sulla funzione stessa del documento di sicurezza nazionale, che non sembra essere semplicemente teso al coordinamento di politiche pensate in ambiti affini e guidate da un medesimo principio ordinatore, come nel 2017, ma piuttosto sembra assumere un compito «creativo» (*rectius*, «normativo»),

³⁹ The White House, *National Security Strategy*, Washington D.C., novembre 2025, 5.

⁴⁰ Ibid., 11.

⁴¹ Il riferimento è, in particolare, alla politica di imposizione generalizzata di dazi avviata durante il secondo mandato del Presidente Trump: da un lato, ai dazi su Canada e Messico, esplicitamente collegati al contrasto dell'immigrazione irregolare e del traffico di fentanyl; dall'altro, ai dazi generalizzati sulle importazioni, espressamente fondati sulla tutela della competitività, della sovranità e della sicurezza economica degli Stati Uniti.

⁴² Si vedano le seguenti dichiarazioni di emergenza adottate durante il primo mandato Trump: Executive Order (EO) 13818 del 20 dicembre 2017; EO 13848 del 12 settembre 2018; EO 13851 del 27 novembre 2018; EO 13873 del 15 maggio 2019; EO 13928 dell'11 giugno 2020; EO 13936 del 14 luglio 2020; EO 13953 del 30 settembre 2020; EO 13959 del 12 novembre 2020; e quelle adottate nel corso del secondo mandato: EO 14156 del 20 gennaio 2025; EO 14193 del 1° febbraio 2025; EO 14194 del 1° febbraio 2025; EO 14195 del 1° febbraio 2025; EO 14257 del 2 aprile 2025; EO 14323 del 30 luglio 2025; EO 14329 del 6 agosto 2025; EO 14380 del 29 gennaio 2026; EO 14382 del 6 febbraio 2026.

⁴³ La NSS del 2017, ad esempio, era organizzata in quattro pilastri, preceduti da una Introduzione e seguiti da una sezione regionale. I pilastri sono: Protect the American People, the Homeland, and the American Way of Life; Promote American Prosperity; Preserve Peace through Strength; Advance American Influence; a cui si aggiungono: The Strategy in a Regional Context e Conclusion.

⁴⁴ Nello specifico si fa riferimento: all'emisfero occidentale (pp. 15-19); all'Asia (pp. 19-25); all'Europa (pp. 25-27); al Medio-Oriente (pp. 27-29); all'Africa (p. 29). The White House, *National Security Strategy*, cit., novembre 2025.

cioè quello di ripеримetrare in senso dilatativo i confini del concetto di sicurezza nazionale.

2. La National Security Strategy del secondo mandato del Presidente Trump

Il tratto distintivo della National Security Strategy⁴⁵, firmata nel novembre 2025 dal Presidente Trump e pubblicata il 4 dicembre 2025, è la chiara impostazione ideologica.

Il documento, nell'inquadrare dal punto di vista prettamente politico l'agire dell'Esecutivo, mira a tratteggiare la strategia in materia di sicurezza nazionale e, più in generale, vuole delineare le linee programmatiche della politica estera statunitense, così da orientarne l'azione di governo. Si tratta quindi di un documento, in senso lato, di indirizzo, poiché non è teso a fissare direttive strettamente operative, quanto piuttosto a tracciare la linea politica tendenziale, che peraltro risponde alla rappresentazione del mondo filtrata attraverso la lente dell'amministrazione trumpiana. È da questa prospettiva che risulta di tutta evidenza la forte carica ideologica del documento in esame, accentuata dalla spiccata retorica propagandistica⁴⁶. Questo taglio risulta, anzi, enfatizzato dalla struttura⁴⁷ e dalla logica narrativa del documento, per così dire, binaria, giacché, da un lato, vengono descritti e aspramente criticati gli errori strategici delle precedenti amministrazioni, che si sono succedute alla guida del paese almeno a far tempo dalla fine della guerra fredda, e dall'altro lato, vengono ampiamente celebrati i risultati già raggiunti durante il primo mandato di Donald Trump e soprattutto sono fissati i nuovi obiettivi, spesso antitetici a quelli delineati dalle presidenze democratiche; simmetricamente, vengono poi lumeggiate le vie per conseguirli.

⁴⁵ Va precisato che il documento di NSS, formalmente approvato dal Presidente degli Stati Uniti e trasmesso al Congresso, è il risultato della collaborazione istituzionale tra gli uffici dell'Esecutivo, coordinata dal National Security Council (NSC), sotto la supervisione del National Security Advisor (NSA). In pratica, lavorano al documento tutte le principali agenzie e dipartimenti coinvolti nella sicurezza nazionale (tra questi il Dipartimento di Stato, il Dipartimento della Difesa, il Dipartimento dell'Homeland Security, il Dipartimento del Tesoro, oltretutto l'*intelligence*); dunque, la stesura del documento è frutto di un processo collegiale, di cui poi il Presidente si assume la piena responsabilità politica.

⁴⁶ A tal riguardo, è emblematico il passaggio, teso alla valorizzazione e al rafforzamento dello spirito culturale: «We want an America that cherishes its past glories and its heroes, and that looks forward to a new golden age. We want a people who are proud, happy, and optimistic that they will leave their country to the next generation better than they found it. We want a gainfully employed citizenry—with no one sitting on the sidelines—who take satisfaction from knowing that their work is essential to the prosperity of our nation and to the well-being of individuals and families. This cannot be accomplished without growing numbers of strong, traditional families that raise healthy children». The White House, *National Security Strategy*, cit., novembre 2025.

⁴⁷ Il documento del 2025 si divide in quattro parti, dedicate rispettivamente a introdurre la strategia (Introduction), esplicitare gli obiettivi (What *Should* the United States Want?), illustrare i mezzi disponibili per raggiungere gli obiettivi (What Are America's Available Means to Get What We Want?) e, da ultimo, chiarire il nucleo della strategia (The Strategy).

La *roadmap* tracciata dal documento in parola mira a consolidare l'egemonia statunitense (efficacemente evocata dal noto mantra: «America First»)⁴⁸, obiettivo peraltro espressamente indicato in chiusura della lettera introduttiva a firma del Presidente Trump⁴⁹. A tal proposito, va, anzi tutto, rimarcato che il vettore guida da cui originano e a cui confluiscono tutte le linee programmatiche delineate dalla NSS del 2025 è quello dell'interesse nazionale⁵⁰. Quest'ultimo viene articolato nell'idea di proteggere gli Stati Uniti, «its people, its territory, its economy, and its way of life from military attack and hostile foreign influence, whether espionage, predatory trade practices, drug and human trafficking, destructive propaganda and influence operations, cultural subversion, or any other threat to our nation»⁵¹.

Orbene, ferma l'elasticità della clausola finale, che apre a future eventuali dilatazioni del concetto, sempre lasciate all'ampia discrezionalità dell'Esecutivo, e scontata l'attenzione per le minacce militari⁵², risultano assai interessanti le altre declinazioni elencate, non strettamente riconducibili alla sicurezza nazionale, almeno intesa in senso tradizionale. Basti richiamare i riferimenti economico-commerciali («predatory trade practices»), come pure quelli riconducibili all'ordine pubblico («drug and human trafficking»)⁵³. L'ampiezza della narrativa sembra riecheggiare la *stewardship theory*, elaborata dal Presidente Roosevelt nei primi anni del '900, secondo cui il Capo di Stato, in quanto supremo “servitore” degli interessi

⁴⁸ Sebbene già la lettera di accompagnamento al documento sottolinei che «America remains the greatest and most successful nation in human history, and the home of freedom on earth», il mantra del movimento MAGA (Make America Great Again) ricorre spesso nel documento in esame, ossia l'idea nostalgica di un'“età d'oro” dell'America che deve essere ritrovata e rafforzata. V. anche M.R. Ferrarese, *Democrazia e disuguaglianze. Le difficoltà della «conversazione democratica» negli Stati Uniti*, in *Nomos*, 2022, 2, 1 ss.; A. Ligustro, “America is Back ... to America First”? La politica estera statunitense nel primo anno di presidenza Biden, tra cesure e continuità con l'era Trump, in *DPCE Online*, 2021, 4, 11 ss.

⁴⁹ Sul linguaggio «iperbolico» usato nella NSS 2025, v. E. Andreoli, *La National Security Strategy 2025 statunitense. Politica interna e ordine globale fra interesse nazionale, aree geografiche e “bilateralismo remunerativo”*, in *DPCE Online. Osservatorio sulla Presidenza Trump*, 12 gennaio 2026.

⁵⁰ Basti dire che questa locuzione o locuzioni simili («American interests», «our interest», «core interests», ecc.) ricorrono non meno di 30 volte in 33 pagine.

⁵¹ The White House, *National Security Strategy*, cit., novembre 2025, 3.

⁵² A tal proposito, sembra significativo il ritorno alla necessità dello scudo antimissilistico Dome. Sul punto, v. US Department of Defense, *National Defense Strategy*, Washington D.C., gennaio 2026.

⁵³ Si pensi al fatto che l'amministrazione Trump vi ha poi pubblicamente ricondotto anche le operazioni contro imbarcazioni provenienti dal Venezuela, avviate il 2 settembre 2025, prospettandone la giustificazione, sul piano del diritto interno, nei poteri presidenziali *ex art. 2 Cost.* e, sul piano internazionale, nel diritto inerente di autodifesa. V. The White House, *National Security Strategy*, cit., novembre 2025, 6; T. McBrien, *Trump Offers First Legal Justification for Venezuela Boat Strike*, in *Lawfare*, 4 settembre 2025, <https://www.lawfaremedia.org/article/trump-offers-first-legal-justification-for-venezuela-boat-strike>; S.R. Anderson, *Did the President's Strike on Tren de Aragua Violate the Law?*, in *Lawfare*, 5 settembre 2025, <https://www.lawfaremedia.org/article/did-the-president-s-strike-on-tren-de-aragua-violate-the-law>.

del popolo, sarebbe autorizzato ad adottare qualsiasi atto giudicato necessario per il bene del paese⁵⁴.

In questo quadro, anziché riassumerne pedissequamente i contenuti, mi pare utile provare a rintracciare i filoni sottesi alla strategia di sicurezza codificata nel documento del 2025, al fine di ricondurli ai capisaldi della “dottrina trumpiana”, così da riflettere sulla trasformazione della democrazia statunitense. Quest’ultima, tradizionalmente ancorata al principio di separazione dei poteri (*checks and balances*⁵⁵), snodato sul duplice asse verticale e orizzontale⁵⁶, sembra entrata in una fase critica che evidenzia una chiara torsione a favore dell’Esecutivo.

3. La “dottrina trumpiana” e la strategia di sicurezza nazionale

Anche alla luce dell’orizzonte storico, ricostruito nel par. 1, sembra allora opportuno rintracciare e ripercorrere i filoni portanti della strategia sulla sicurezza nazionale per ricondurli alla “dottrina trumpiana”, così come si è sviluppata nel corso degli anni, nell’intento di segnalare il rafforzamento del potere esecutivo e, in un’ottica più generale, di verificarne l’alterazione democratica, dovuta ad una presidenza “trasformativa”, che sembra preludere, se non al suo superamento, quantomeno alla messa in discussione del costituzionalismo.

3.1 Il sovranismo

Un primo e dominante *fil rouge* è quello del sovranismo⁵⁷, che riflette la radicata postura appunto sovranista dell’amministrazione in carica. A tale

⁵⁴ Anche dalla prospettiva di tale teoria, resta fermo che i poteri presidenziali non possono ritenersi sottratti ai divieti costituzionali e ai limiti fissati dalla legge. A. Vidaschi, *À la guerre comme à la guerre?* cit., 40. Sulla derivazione della *unitary executive theory* proprio dalla *stewardship theory*, v. S.G. Calabresi, C.S. Yoo, *The Unitary Executive: Presidential Power from Washington to Bush*, New Haven, 2008, 265. Sulla più “estrema” declinazione in termini di *imperial presidency*, v. A.M. Schlesinger, *The Imperial Presidency*, Boston, 1973.

⁵⁵ Sul tema A. Buratti, *Disegno, evoluzione e interpretazione dei checks and balances nel disegno costituzionale americano*, in G. D’Ignazio (cur.), *Il sistema costituzionale degli Stati Uniti d’America*, Padova, 2020, 52 ss.

⁵⁶ Per un approccio teorico alla separazione dei poteri, anche con specifico riferimento alla forma di governo statunitense, v. G. Bognetti, *La divisione dei poteri. Saggio di diritto comparato*, Milano, 2001; Id., *Lo spirito del costituzionalismo americano*, vol. I, Torino, 2000; G.F. Ferrari, *L’esperienza statunitense*, in M. Luciani, M. Volpi (cur.), *Il Presidente della Repubblica*, Bologna, 1997, 477 ss. Sulla crisi della separazione dei poteri, già prima di Trump, v. B. Ackerman, *op. cit.*; E.A. Posner, A. Vermeule, *The Executive Unbound. After the Madisonian Republic*, New York, 2011. Con riferimento alla torsione democratica, già evidente dal primo mandato di Trump, v. L. Vanoni, *«A loaded weapon»: gli Emergency Powers del Presidente americano tra costruzione del muro e separazione dei poteri*, in *Quad. cost.*, 2019, 1.

⁵⁷ In via generale, il termine sovranismo connota la postura politica che rivendica la necessità per gli Stati di riappropriarsi della sovranità nazionale, ritenuta progressivamente erosa o minacciata da molteplici processi, percepiti come “espropriativi”. Tra questi, sono spesso richiamati quelli del cosmopolitismo e

scopo, ben sintetizzato dallo slogan *re-taking sovereignty*, si chiarisce che lo Stato-nazione è l'unità politica sulla quale si deve reggere l'ordine mondiale; e parallelamente, in diverse parti del documento, si criticano le tendenze multilaterali e le relative organizzazioni internazionali, considerate una vera e propria minaccia per la sovranità degli Stati. Di qui, la via strategica indicata è quella dell'uscita degli Stati Uniti dai circuiti internazionali⁵⁸.

Vieppiù, se, sul fronte esterno, la sovranità va salvaguardata dalla pressione erosiva delle istituzioni internazionali, sul fronte interno, va difesa dall'"invasione"⁵⁹ dei migranti, i cui flussi sono definiti destabilizzanti e pericolosi per l'ordine e la sicurezza, intesa in senso lato. Questo aspetto, fissato tra i principi della prima sezione della parte IV, viene ripreso nel primo punto delle priorità elencate dalla seconda sezione, significativamente intitolata: *The Era of Mass Migration Is Over*. Nello specifico, si enfatizza

dell'accoglienza dei flussi migratori, della globalizzazione economica, dell'integrazione sovranazionale, abbinata alla tecnocrazia e all'imposizione di vincoli dei mercati finanziari. In dottrina, tra i tanti, v. sul sovranismo come reazione all'integrazione sovranazionale e ai flussi migratori: P.-A. Taguieff, *Le nouveau national-populisme*, Paris, 2012; R. Eatwell, M. Goodwin, *National Populism: The Revolt Against Liberal Democracy*, London, 2018. Con particolare riferimento all'euroscetticismo A. Szczerbiak, P. Taggart (Eds), *Opposing Europe? The Comparative Party Politics of Euroscepticism*, Oxford, 2008. Nel senso della contrapposizione tra *élite* e popolo: C. Mudde, *The Populist Zeitgeist*, in 39 *Government and Opposition* 541 (2004); R. Brubaker, *Populism and Nationalism*, in 26 *Nations & Nationalism* 44 (2020). Infine, per una ricostruzione del concetto in opposizione a quello emerso negli ambienti politici di destra: A. Somma, *Sovranismi. Stato, popolo e conflitto sociale*, Roma, 2018. Numerosi gli autori che studiano il tema dalla prospettiva costituzionalistica, con specifico riferimento allo Stato di diritto, al principio di separazione dei poteri, ecc.; tra i tanti: P. Blokker, *Populism as a Constitutional Project*, in 17 *Int'l J. Const. L.* 536 (2019); G. Halmi, *Populism, Authoritarianism and Constitutionalism*, in 20 *German L.J.* 296 (2019) e G. Martinico, *Filtering Populist Claims to Fight Populism: The Italian Case in a Comparative Perspective*, Cambridge, 2021.

⁵⁸ Nel primo mandato Trump, gli Stati Uniti hanno notificato il recesso dall'Organizzazione mondiale della sanità e dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO), nonché il ritiro dal Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite. Successivamente, l'amministrazione Biden ha revocato la notificazione di recesso dall'Organizzazione mondiale della sanità, ha ripreso a partecipare ai lavori del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite sino a disporre il ritorno degli Stati Uniti quale membro, e ha promosso il rientro nell'UNESCO, perfezionatosi nel 2023. Nel secondo mandato Trump, l'amministrazione ha nuovamente disposto il recesso dalle tre organizzazioni menzionate.

⁵⁹ Merita di essere riportato lo specifico passaggio del documento: «The West's experience over the past decades vindicates this enduring wisdom. In countries throughout the world, mass migration has strained domestic resources, increased violence and other crime, weakened social cohesion, distorted labor markets, and undermined national security. The era of mass migration must end. Border security is the primary element of national security. We must protect our country from invasion, not just from unchecked migration but from cross-border threats such as terrorism, drugs, espionage, and human trafficking. A border controlled by the will of the American people as implemented by their government is fundamental to the survival of the United States as a sovereign republic». The White House, *National Security Strategy*, cit., novembre 2025, 11.

che la sicurezza dei confini è l'elemento primario della sicurezza nazionale⁶⁰; anzi, la sopravvivenza stessa del popolo americano è messa in relazione alla capacità di controllare, *rectius* sigillare, i confini nazionali.

Sotto il profilo lessicale, va altresì rilevato che spesso si usa il termine “invasione” per descrivere i flussi migratori, che sono sempre collegati al crimine transfrontaliero; in particolare, a quello del narcotraffico, del traffico di esseri umani, delle attività di spionaggio e del terrorismo⁶¹. Questo approccio contribuisce a impostare la gestione dell'immigrazione in senso securitario e, parallelamente, a ridefinire la cornice della sicurezza nazionale.

3.2 Il protezionismo economico

Il secondo *fil rouge* che si vuole evidenziare è quello del protezionismo economico, innescato sul fronte esterno. Si noti che, anche in questo caso, la sicurezza nazionale sembra essere “l'aggancio” per giustificare discutibili politiche economiche, alle quali è dedicato il quinto punto della parte IV, par. 2, articolato in almeno sei sottopunti⁶². Nello specifico, si esplicita la necessità di «rebalancing ...trade relations» e «reducing trade deficits», «opposing barriers to ... exports», e «ending dumping and other anti-competitive practices that hurt American industries and workers», il che ha comportato, sul piano pratico, l'applicazione spregiudicata di un sistema di dazi generalizzato. Dazi spesso agganciati a *dossiers* sensibili di politica estera e usati come mezzo di incentivo, pressione, intimidazione e sanzione verso altri paesi, anche alleati.

Orbene, il convinto ricorso alla leva economico-commerciale per conseguire obiettivi schiettamente e dichiaratamente politici è una tra le novità che meritano di essere segnalate e monitorate, poiché se da un lato questa postura dà prova dell'orientamento protezionistico in campo economico, dall'altro, evidenzia la continua sovrapposizione di ambiti e di politiche tradizionalmente riconducibili a sfere competenziali distinte o comunque meno intercambiabili di quanto proposto dalla lettura trumpiana.

⁶⁰ «The United States will unapologetically protect our own sovereignty. This includes preventing its erosion by transnational and international organizations, attempts by foreign powers or entities to censor our discourse or curtail our citizens' free speech rights, lobbying and influence operations that seek to steer our policies or involve us in foreign conflicts, and the cynical manipulation of our immigration system to build up voting blocs loyal to foreign interests within our country. The United States will chart our own course in the world and determine our own destiny, free of outside interference». The White House, *National Security Strategy*, cit., novembre 2025, 9.

⁶¹ V., in particolare, EO 14159 del 20 gennaio 2025 (Protecting the American People Against Invasion), EO 14165 del 20 gennaio 2025 (Securing Our Borders), EO 14167 del 20 gennaio 2025 (Clarifying the Military's Role in Protecting the Territorial Integrity of the United States) ed EO 14157 del 20 gennaio 2025 (Designating Cartels and Other Organizations as Foreign Terrorist Organizations and Specially Designated Global Terrorists); in tali atti, l'«invasion» è variamente associata a narcotraffico, traffico e *smuggling* di esseri umani, attività di spionaggio, terrorismo, cartelli, *gangs* e organizzazioni criminali transnazionali.

⁶² Si tratta di: Balanced Trade; Securing Access to Critical Supply Chains and Materials; Reindustrialization; Reviving our Defense Industrial Base; Energy Dominance; Preserving and Growing America's Financial Sector Dominance.

Su questa linea di ragionamento, allora, la recente sentenza della Corte Suprema⁶³ – che ha ribadito la competenza del Congresso in materia di dazi, così come stabilita dalla Costituzione, negandola al Presidente Trump, almeno nell'estensione e nelle modalità da questi rivendicate sulla base dell'International Emergency Economic Powers Act (IEEPA) – va considerata non solo per i suoi effetti in campo strettamente economico-commerciale, e per quelli certamente importanti di carattere istituzionale, ma anche per quelli a più ampio raggio che ridimensionano gli strumenti (*rectius*, le politiche) utilizzabili dall'Esecutivo per concretizzare l'interesse nazionale nei delicati ambiti di sicurezza nazionale e di politica estera.

3.3 Il neo-liberalismo

Al protezionismo, che – come si è detto – caratterizza la postura dell'amministrazione sul fronte esterno, si affianca, sul piano interno, il chiaro approccio neo-liberale, che è il terzo *fil rouge* meritevole di attenzione. Il rifiuto di regolazioni tese alla preservazione dell'ecosistema, intrecciato al negazionismo sui cambiamenti climatici, non è il solo esempio paradigmatico dell'atteggiamento in parola. Basti menzionare, giusto per dare un altro emblematico esempio dell'anima neo-liberale, il rifiuto di regolare il digitale; anzi, risulta evidente il chiaro favore per la deregolazione⁶⁴ nell'ambito delle tecnologie avanzate e della cd. intelligenza artificiale, *core business* delle *big tech*. In quest'ambito, l'interesse americano viene declinato secondo una duplice direttiva, ovverosia, da un lato, si confida sul dinamismo dell'innovazione, assai utile nel fronte interno e, dall'altro, si vuole innescare una competitività concorrenziale, che di riflesso nel mercato internazionale dovrebbe favorire gli States, considerato l'approccio ultra-regolatorio dell'Unione europea e dei suoi Stati membri. Ancora una volta, però, la sicurezza e le sue esigenze sono determinanti. Si pensi al caso *TikTok*⁶⁵ e cioè

⁶³ *Learning Resources Inc. v. Trump*, 607 US ____ (2026).

⁶⁴ La deregolazione, che riduce il ruolo dello Stato a quello di garante delle condizioni di funzionamento del mercato, è stata ritenuta dalla scuola di Chicago funzionale all'efficienza economica: M. Friedman, *Capitalism and Freedom*, Chicago, 1962; G.S. Becker, *Human Capital. A Theoretical and Empirical Analysis, with Special Reference to Education*, Chicago, 1964; G.J. Stigler, *The Theory of Economic Regulation*, in 2 *The Bell Journal of Economics and Management Science* 3 (1971). V. anche, con specifica attenzione per la declinazione *antitrust* incentrata sul *consumer welfare*, R. Bork, *The Antitrust Paradox*, New York, 1978. Da una prospettiva generale, va ricordato che, benché possa essere una possibile manifestazione del neo-liberalismo, la deregolazione non lo esaurisce, giacché secondo altri studiosi il neo-liberalismo è una «razionalità di governo», che può orientare il mercato anche in senso favorevole alla concorrenza: M. Foucault, *Nascita della biopolitica*. Corso al Collège de France (1978–1979), Milano, 2004. Per una critica all'approccio neo-liberalista, P. Dardot, C. Laval, *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, Roma, 2013.

⁶⁵ Già durante il primo mandato Trump, l'amministrazione aveva tentato di vietare le transazioni con TikTok mediante l'EO 13942 del 6 agosto 2020. La linea è stata successivamente ripresa dal legislatore durante l'amministrazione Biden con il Protecting Americans from Foreign Adversary Controlled Applications Act del 2024, che ha subordinato la permanenza dell'*app* sul mercato statunitense a una «qualified divestiture» a favore di investitori americani, e quindi, durante la seconda presidenza Trump, con l'EO 14166 del 20 gennaio 2025, volto a disciplinarne l'applicazione.

al fatto che, gli States, benché tradizionalmente inclini alla deregolazione, non esitano a intervenire in modo penetrante sul mercato tecnologico, allorquando risulti funzionale alla sicurezza nazionale e, più in generale, alla loro predominanza geopolitica.

In definitiva, queste tre linee di lettura, come si è detto, qualificanti la NSS del 2025 delineano il nazionalismo conservatore, appunto sovranista, protezionista e neo-liberale, che connota la “dottrina trumpiana”⁶⁶.

3.4 Il nazionalismo culturale

Accanto al nazionalismo conservatore è però rintracciabile un ulteriore nazionalismo, quello tipo di culturale, che, pur intersecandosi con il precedente, emerge con una propria autonomia e consente di individuare il quarto *fil rouge*. A tal riguardo, benché già nell’iniziale definizione dell’interesse nazionale la *cultural subversion* figurava tra le principali e insidiose minacce⁶⁷, un paio di passaggi sembrano cruciali, giacché centrati sulla necessità di preservare la «Western identity» e rafforzarne la relativa cultura. Un primo passaggio è rivolto ai medesimi Stati Uniti, posto che l’amministrazione dichiara la volontà di «restoration and reinvigoration of American spiritual and cultural health», ritenendola funzionale alla sicurezza e peraltro collegandola ad un’idea nostalgica dell’*American golden age*⁶⁸. Un secondo e, più inquietante passaggio, riguarda la proiezione degli States nel mondo e, nello specifico, nell’area europea. Infatti, nella parte evocativamente dedicata a Promoting European Greatness, si afferma che il declino economico europeo, per quanto grave, risulta eclissato⁶⁹ da «the real and more stark prospect of civilizational erasure», principalmente dovuta alle «activities of the European Union and other transnational bodies that undermine political liberty and sovereignty, migration policies that are transforming the continent and creating strife, censorship of free speech and suppression of political opposition, cratering birthrates» e che, in definitiva, comportano la «loss of national identities and self-confidence». Il tono propagandistico tocca poi il massimo “acuto” laddove si arriva a dire che l’«American diplomacy should continue to stand up for genuine democracy, freedom of expression, and unapologetic celebrations of European nations’ individual character and history»; e, al fine di mantenere questa promessa, l’«America encourages its political allies in Europe to promote this revival

Significativa è, in tale contesto, la decisione della Corte Suprema in *TikTok Inc. v. Garland*, 604 US 56 (2025), che ha confermato la legittimità costituzionale del meccanismo legislativo fondato sulla dismissione forzata o, in difetto, sull’estromissione dal mercato statunitense, valorizzando le preoccupazioni congressuali in tema di raccolta dei dati e di possibile manipolazione algoritmica da parte di un soggetto controllato da un «foreign adversary».

⁶⁶ M. Patrono, A. Vendaschi, *Donald Trump e il futuro della democrazia americana*, Milano, 2022, 12 ss.

⁶⁷ Identificate in «[p]ropaganda, influence operations, and other forms of cultural subversion». The White House, *National Security Strategy*, cit., dicembre 2025, 3.

⁶⁸ Ibid., 4, in cui si dice che «long-term security is impossible» senza gli elementi citati.

⁶⁹ J.D. Vance, *Remarks at the Artificial Intelligence Action Summit*, Parigi, 11 febbraio 2025; Id., *Remarks at the Munich Security Conference*, Monaco di Baviera, 14 febbraio 2025; M. Rubio, *Remarks at the Munich Security Conference*, Monaco di Baviera, 14 febbraio 2026.

of spirit, and the growing influence of patriotic European parties indeed gives cause for great optimism». In sostanza, l'obiettivo è quello di correggere l'attuale direzione politica di diversi Stati europei⁷⁰, che, secondo l'amministrazione Trump, hanno perso la "bussola" nel seguire le asfissianti politiche regolatorie dell'Unione europea e delle altre organizzazioni internazionali, con implicito riferimento a quelle di gestione dei flussi migratori. Da questo angolo prospettico, il pericolo segnalato è quello di vedere membri dell'Alleanza Atlantica (NATO) «will become majority non-European», oltretutto perdere la loro identità originaria, il che per l'amministrazione Trump pone un problema strategico in termini di affidabilità degli attuali *partners* sul versante della sicurezza⁷¹.

In sintesi estrema, l'idea di preservare la «Western identity» emerge non solo nei passaggi centrati sul contrasto dei flussi migratori diretti negli Stati Uniti, ma altresì nella parte dedicata all'Europa e al suo declino, con un monito, tutt'altro che implicito, al sostegno di partiti nazionalisti di estrema destra e, quindi, all'intervento negli affari interni altrui, allo scopo di contrastare il rischio concreto di una continua e progressiva erosione dell'identità nazionale, che nel tempo minerebbe le alleanze che reggono la NATO e, più in generale, nella logica del documento la sicurezza degli Stati Uniti (v. *infra*, 3.5.)⁷².

Il presupposto di questo ragionamento è il nazionalismo culturale, che si esprime attraverso politiche di chiusura identitaria, basate sull'idea che, in ragione della propria identità culturale (bianca e cristiana), una data collettività possa e debba rivendicare il «diritto alla non contaminazione»⁷³ e, dunque, adottare i necessari atti giuridici tesi a preservarlo.

Questa linea della strategia della sicurezza nazionale è riconducibile all'idea di popolo inteso non come collettività organica, ma come entità omogenea, ossia una parte dell'elettorato che sostiene le politiche identitarie, perché vi si riconosce e le approva. Da questa premessa risulta depotenziato il meccanismo della rappresentanza, ossia il procedimento elettorale, e con

⁷⁰ «Our goal should be to help Europe correct its current trajectory. We will need a strong Europe to help us successfully compete, and to work in concert with us to prevent any adversary from dominating Europe. America is, understandably, sentimentally attached to the European continent—and, of course, to Britain and Ireland. The character of these countries is also strategically important because we count upon creative, capable, confident, democratic allies to establish conditions of stability and security. We want to work with aligned countries that want to restore their former greatness». The White House, *National Security Strategy*, cit., novembre 2025, 26.

⁷¹ «As such, it is an open question whether they will view their place in the world, or their alliance with the United States, in the same way as those who signed the NATO charter». Ibid., 27.

⁷² «But this economic decline is eclipsed by the real and more stark prospect of civilizational erasure. The larger issues facing Europe include activities of the European Union and other transnational bodies that undermine political liberty and sovereignty, migration policies that are transforming the continent and creating strife, censorship of free speech and suppression of political opposition, cratering birthrates, and loss of national identities and self-confidence. We want Europe to remain European, to regain its civilizational self-confidence, and to abandon its failed focus on regulatory suffocation».

⁷³ M. Patrono, A. Vidaschi, *op. cit.*, 15.

esso l'istituzione assembleare. In parallelo, si seminano i germi del disprezzo per l'opposizione politica; vieppiù, si postula l'accusa di tradimento per l'eventuale dissenso interno. Analogamente, il potere giudiziario riconosciuto non è quello che deve interpretare e applicare il diritto in modo imparziale, e in conformità alla Costituzione e alla legge, ma quello che deve promuovere la visione identitaria, proposta dall'amministrazione in carica. In questo contesto, e seguendo la medesima logica, persino il quarto potere rischia di perdere la sua indipendenza e la sua funzione di "controllo", giacché la stampa viene intimorita se non è funzionale al progetto ultimo del popolo identitario.

In questo scenario di polarizzazione politica, riflesso peraltro di quella sociale, si afferma il populismo di tipo plebiscitario. E in questo orizzonte "culturale" si erge la figura del Presidente, unico interprete dei bisogni del popolo (il suo) e chiamato ad adottare le necessarie politiche per soddisfarli, anche nel dileggio della legge, sul presupposto che la democrazia plebiscitaria tende ad un nuovo ordine, *altro* rispetto al precedente.

L'esito di questo processo dipenderà nondimeno dalla reattività, cioè dalla capacità di reazione o, meglio, di contrasto degli altri poteri in gioco, secondo la dinamica dei *checks and balances*⁷⁴. In parole più chiare, le decisioni delle Corti e, specialmente, della Corte Suprema e, soprattutto, la vitalità del Congresso, insieme al pro-attivismo della società civile in tutte le sue articolazioni (comprese le università e gli altri centri culturali) consentiranno di valutare, nel medio e lungo periodo, il tipo di trasformazione o il grado di alterazione raggiunto dal sistema statunitense e con esso dal costituzionalismo in generale (v. *infra*).

3.5. Il neo-imperialismo

Parallelamente al nazionalismo conservatore e a quello culturale di cui si è appena detto, dalla lettura della NSS del 2025 emerge altresì un ulteriore aspetto, anch'esso rivelatore della postura politica trumpiana, quella neo-imperiale. Invero, questo quinto *fil rouge* risulta particolarmente pronunciato nel secondo mandato della presidenza Trump⁷⁵.

⁷⁴ Il riferimento è non solo ai classici poteri dello Stato, ma anche a quelle sedi di autonomia sociale e culturale che, pur estranee in senso stretto alla separazione dei poteri, svolgono una funzione essenziale di contenimento, critica e mediazione, quali le università, la stampa, i corpi intermedi e, più in generale, la società civile organizzata. In generale sulle ripercussioni della seconda presidenza Trump sulla democrazia, v. L. Vanoni, *Oltre lo specchio. Trumpy-Dumpty e la crisi del Rule of Law*, in *DPCE Online*, 2026, 1, 241 ss.

⁷⁵ Le spinte neo-imperiali dell'amministrazione affiorano anche al di fuori della NSS, come mostrano le ripetute dichiarazioni di Trump su Groenlandia, canale di Panama e Canada, tutte ricondotte a esigenze di sicurezza e primazia strategica. Non sembrano peraltro mancare, sul punto, diverse sensibilità interne all'amministrazione, tra una linea più prudente e una più apertamente assertiva, riconducibile soprattutto a Marco Rubio. V. Associated Press, *Trump Won't Rule Out Military Force to Take Control of Greenland and the Panama Canal*, 8 gennaio 2025, <https://apnews.com/article/fa66f8d072eb39c00a8128a8941ede75>, e Reuters, *Rubio Says Trump's Interest in Greenland, Panama Canal Is Not a Joke*, 30 gennaio 2025,

Sul piano generale, l'approccio imperialista sembra in linea con quello "eccezionalista" e coerente con quello anti-internazionalista; anzi, fa premio su quello anti-interventista⁷⁶, che pure affiora tra le linee di fondo della narrativa trumpiana, ma che merita di essere meglio articolato⁷⁷. Nello specifico, se da un lato si chiarisce che gli States non intendono farsi carico dei problemi politici interni di tutti gli altri paesi, né vogliono esportare la democrazia altrove, come invece le precedenti amministrazioni avevano erroneamente preteso di fare; dall'altro, con altrettanta chiarezza, si afferma che il non-interventismo trova il suo limite nell'esigenza di difendersi dal terrorismo, che dunque legittima azioni militari o, in senso lato, di polizia internazionale fuori dai confini nazionali, secondo la nota logica "eccezionalista". Anzi, su questa linea di ragionamento, la strategia proposta si apre all'interesse nazionale *tout court*, e dunque implicitamente alla professione egemonica a cui gli Stati Uniti sono vocati, per rivendicare la posizione di dominio assoluto e indiscusso sul «Western Hemisphere»⁷⁸. Emblematico è il "corollario Trump" alla dottrina Monroe, teso principalmente a escludere dall'area di influenza *competitors*, politici ed economici, ritenuti un pericolo per la sicurezza nazionale. Ancora una volta,

<https://www.reuters.com/world/us/rubio-says-trumps-interest-greenland-panama-canal-is-not-joke-2025-01-30/>.

⁷⁶ Non vi è, da questo punto di vista, una vera contraddizione neppure con l'intervento statunitense contro i siti nucleari iraniani, poiché l'anti-interventismo trumpiano non è concepito in termini assoluti, ma come mera predisposizione di principio, destinata a cedere quando l'amministrazione ritenga coinvolti interessi vitali degli Stati Uniti. La stessa NSS del 2025 chiarisce che la rigida adesione al *non-interventionism* «is not possible», mentre la Casa Bianca ha presentato l'Operazione Midnight Hammer come azione circoscritta, priva di finalità occupative o di *nation-building*, e giustificata dalla necessità di neutralizzare la minaccia nucleare, reputata incompatibile con la sicurezza americana. The White House, *America's Warriors Are Obliterating Iranian Terror Regime with Unrelenting Force*, 4 marzo 2026, <https://www.whitehouse.gov/releases/2026/03/americas-warriors-are-obliterating-iranian-terror-regime-with-unrelenting-force/>. Resta pure ferma la centralità del contrasto al terrorismo, che nel documento del 2025 continua a operare come fattore di eccezione rispetto alla dichiarata predisposizione al *non-interventionism*: già sul piano dei principi, infatti, la NSS precisa che tale postura non può tradursi in una rinuncia alla tutela attiva degli interessi statunitensi (The White House, *National Security Strategy*, cit., novembre 2025, 15); su questa linea, nella parte dedicata al Medio-Oriente si ribadisce che gli Stati Uniti manterranno la capacità di colpire minacce terroristiche e di agire, ove necessario, con strumenti militari (ibid., 28), mentre nella sezione relativa all'Africa si conferma l'esigenza di contrastare la ripresa dell'estremismo islamista, pur escludendo impegni militari prolungati e forme di *nation-building* (ibid., 29).

⁷⁷ Per una distinzione concettuale tra unilateralismo, anti-interventismo, anti-internazionalismo e isolazionismo, v. S. Wertheim, *Internationalism/Isolationism: Concepts of American Global Power*, in D. Bessner, M. Brenes (Eds), *Rethinking U.S. World Power*, Cham, 2024, 49 ss., Cambridge, 2020, 49 ss.; B.R. Posen, *Restraint. A New Foundation for U.S. Grand Strategy*, London-New York, 2014; S.M. Walt, *Restraint Isn't Isolationism—and It Won't Endanger America*, in *Foreign Policy*, 22 luglio 2019.

⁷⁸ La stessa sistematica del documento conferma, del resto, la centralità dell'emisfero occidentale nell'economia complessiva della strategia: la relativa sezione apre la parte IV dedicata alle aree regionali e ad essa è riservato uno spazio argomentativo particolarmente ampio, segno della priorità attribuita dall'amministrazione trumpiana al controllo del proprio emisfero di riferimento quale presupposto della sicurezza e della proiezione di potenza statunitense.

nella narrativa proposta, piani diversi si intersecano e si sovrappongono, fino a confondersi. Analogamente, si giustappongono i mezzi indicati per conseguirli, giacché a quelli strettamente economici⁷⁹ si affiancano quelli militari⁸⁰. Sostanzialmente, l'azione strategica di «enlist and expand»⁸¹, pensata per l'America Latina, risulta apertamente finalizzata a dominare la regione sia sul piano politico-militare sia su quello economico-commerciale.

L'imperialismo resta invero il vettore orientativo anche fuori dall'emisfero occidentale. Grande attenzione è dedicata all'Indo-Pacifico⁸², sia in termini di deterrenza militare, funzionale a garantire la disponibilità delle principali vie di navigazione e dell'accesso a porti strategici per le attività commerciali statunitensi, sia in termini di competizione economica. E su quest'ultimo aspetto va sottolineata la continua insistenza sulla necessità di disallineare l'economia americana da quella cinese; obiettivo ritenuto esistenziale, soprattutto con riferimento ai componenti strategici nelle catene di approvvigionamento, come pure in campo energetico. In questa logica e sempre in funzione di contenimento della potenza cinese, va altresì letta l'esortazione a collaborare con gli States lanciata agli Stati della regione (Australia, Giappone, India e Sud Corea).

La valorizzazione del tema energetico e commerciale emerge anche nella parte riguardante il Medio-Oriente. Qui si registra un vero e proprio cambio di paradigma rispetto alle amministrazioni democratiche precedenti e, in particolare, alla presidenza Obama⁸³. Fermo il punto della contrapposizione all'Iran, considerato una reale minaccia alla sicurezza, da colpire anche in termini militari⁸⁴ e, infatti, non manca il richiamo alla Operation Midnight Hammer di fine 2025, che si proponeva di annientare il programma nucleare, e ferma l'azione di contrasto ad Hamas e, in generale, al radicalismo islamico, la strategia concernente l'area è inquadrata in termini economici e di *partnership* commerciale, ancora una volta, legate alla sicurezza delle vie di navigazione, come lo stretto di Hormuz⁸⁵. Non vi è più nessuna velleità di esportazione della democrazia e di conseguente *nation-building*, quanto piuttosto l'aspirazione ad allargare gli accordi di Abramo siglati nel 2020⁸⁶.

⁷⁹ Si pensi alle diverse misure economiche: ai dazi penalizzanti per i paesi considerati ostili, come ad esempio il Brasile, e ai presiti agevolati garantiti a governi ritenuti amici, come quello argentino.

⁸⁰ Emblematica, in tal senso, appare l'azione condotta contro il Venezuela, nella quale agli strumenti economico-commerciali e di pressione diplomatica si sono affiancati mezzi militari in senso lato: dapprima attraverso la campagna di attacchi statunitensi contro imbarcazioni accusate di narcotraffico nelle acque prospicienti il paese, poi culminata, secondo la stessa rappresentazione offerta dall'amministrazione, nella cattura e nel trasferimento forzato negli Stati Uniti di Nicolás Maduro. V. anche *supra*, nota 53, e *infra*, nota 97.

⁸¹ The White House, *National Security Strategy*, cit., novembre 2025, 16.

⁸² Ibid., pt. IV, 3, lett. B, 19 ss.

⁸³ Il riferimento è all'accordo sul nucleare con l'Iran del 2015 promosso dall'amministrazione Obama (Joint Comprehensive Plan of Action).

⁸⁴ Mentre si scrive, il confronto armato tra Stati Uniti e Iran, avviato sotto la seconda presidenza Trump, permane in una condizione di elevata instabilità.

⁸⁵ Oggetto del perdurare di forti tensioni sulla libertà di navigazione in quell'area.

⁸⁶ The White House, *National Security Strategy*, novembre 2026, 29.

Il medesimo spirito commerciale domina l'espansione imperialistica in Africa, sempre nell'ottica competitiva di sottrarre le potenzialità e le risorse del continente alla predatoria proiezione cinese. L'eventuale impegno militare è invece presentato come residuale, ovverosia per stroncare il terrorismo jihadista o, in termini di deterrenza, per prevenire nuovi conflitti tra i paesi della regione.

Last but not least, la postura neo-imperiale emerge in tutta la sua grandezza (*rectius*, arroganza) nella parte del documento dedicata all'Europa⁸⁷. Da questo angolo prospettico, vanno evidenziate due linee di scrittura, solo apparentemente in contraddizione, in realtà convergenti nella posizione di fondo. La prima è quella in cui, nel diagnosticare i "mali" del vecchio continente, gli si rimprovera non solo di essere in pieno declino economico, ma soprattutto di avere colpevolmente iniziato un pericoloso processo di «civilizational erasure», causato da politiche migratorie, che stanno cambiando la fisionomia etnica dell'intera regione, e per di più aggravato dal continuo crollo degli indici di natalità. Questa «loss of national identities and self-confidence» minerebbe, almeno in prospettiva, l'affidabilità dei paesi europei membri dell'Alleanza Atlantica, che parrebbe vista dall'amministrazione trumpiana quale unione etnico-culturale prima ancora che alleanza politico-militare. L'ingerenza di questa voce critica si spinge *oltre* e arriva a "denunciare" la censura della libertà di parola abbinata alla soppressione dell'opposizione politica, dinamiche che, secondo l'America MAGA, affliggerebbero le democrazie europee.

A questa linea di pensiero, che peraltro riecheggia il discorso tenuto dal vice-Presidente Vance nel febbraio 2025 a Monaco⁸⁸, si affianca un'altra narrativa, assai diversa nel tono, che da aggressivo diventa celebrativo dell'importanza strategica e culturale dell'Europa, storicamente *partner* privilegiato degli Stati Uniti⁸⁹. Tuttavia, anche questa seconda linea di scrittura, come si è anticipato, solo apparentemente in controcanto alla prima e che ripropone il discorso del Segretario di Stato Rubio alla recente conferenza di Monaco del febbraio 2026⁹⁰, è apertamente tesa a giustificare

⁸⁷ Ibid., pt. IV, 3, lett. C, p. 25 ss.

⁸⁸ J.D. Vance, *Remarks at the Munich Security Conference*, cit.

⁸⁹ «Yet Europe remains strategically and culturally vital to the United States. Transatlantic trade remains one of the pillars of the global economy and of American prosperity. European sectors from manufacturing to technology to energy remain among the world's most robust. Europe is home to cutting-edge scientific research and world-leading cultural institutions. Not only can we not afford to write Europe off—doing so would be self-defeating for what this strategy aims to achieve». E ancora «America is, understandably, sentimentally attached to the European continent—and, of course, to Britain and Ireland. The character of these countries is also strategically important because we count upon creative, capable, confident, democratic allies to establish conditions of stability and security. We want to work with aligned countries that want to restore their former greatness». Ibid., 26-27.

⁹⁰ In tale discorso, l'Europa è descritta come continente segnato da deindustrializzazione, dipendenza strategica, migrazioni di massa, impoverimento energetico e derive censorie, sì da richiedere, nella prospettiva trumpiana, un'opera di «restoration» civile, economica e politico-culturale. Sul piano più strettamente strategico, la pressione statunitense per il riarmo europeo ha trovato un punto di caduta nel vertice NATO dell'Aja del giugno 2025, ove gli Alleati hanno convenuto un nuovo obiettivo del 5 per cento del PIL entro il 2035, articolato in 3,5 per cento di spesa per

l'ingerenza statunitense nella politica interna dei paesi europei, laddove afferma che gli Stati Uniti continueranno ad impegnarsi per promuovere «genuine democracy, freedom of expression, and unapologetic celebrations of European nations' individual character and history». Inoltre, si enfatizza la curvatura di questo impegno, che nel sostenere «this revival of spirit», è esplicitamente orientato a supportare la crescita dei «patriotic European parties», ossia dei partiti nazionalisti, di regola, di estrema destra. Pertanto, entrambe le linee, benché con un diverso registro linguistico, mirano al medesimo fine: «to help Europe correct its current trajectory». È su questo comune «punto di caduta» che risulta di tutta evidenza l'imperialismo culturale prospettato dalla NSS del 2025, in questi toni senza precedenti.

In parallelo, in coerenza con il medesimo approccio, risulta altresì chiara l'ingerenza nel tracciare la politica estera che, nell'ottica dell'amministrazione Trump, dovrebbe guidare le relazioni tra gli Stati membri dell'Unione europea e la Federazione Russa, con specifico riferimento alla guerra in corso in Ucraina. In effetti, nell'incoraggiare i governi europei ad evitare la percezione dell'allargamento della NATO e anzi a prevenirlo nella prassi, si appoggia apertamente la principale delle lagnanze del Presidente Putin, alla base dell'invasione del territorio ucraino, e si sacrifica, in nome di una supposta idea di stabilità dell'area, il rispetto del diritto internazionale e la sovranità dei singoli Stati nelle loro determinazioni. Su questa linea di ragionamento, si potrebbe pure ipotizzare l'intento trasformativo teso ad una ridefinizione delle relazioni internazionali, impostate sulla rin vigorita logica di potenza, anziché sul rispetto delle regole consolidate nel diritto internazionale nel secondo dopoguerra.

L'idea della stabilità dell'area, che coerentemente riflette l'intento trasformativo di cui si è appena detto, non si esaurisce sul piano strategico-militare, ma ancora una volta si intreccia con altri ambiti, anch'essi strategici, benché di matrice economica, quale ad esempio quello energetico. La preoccupazione statunitense è infatti quella di un'apertura dei paesi dell'Unione europea alla Cina e ai suoi approvvigionamenti, in compensazione alla chiusura, per le sanzioni, al mercato russo.

In definitiva, dalla lettura della NSS del 2025 esce una rappresentazione del mondo diviso per aree di influenza, ovverosia un'arena globale in cui pochi gladiatori, le potenze più forti e, in sostanza, i due «imperi», quello americano e quello cinese, si confrontano in una

la difesa in senso stretto e 1,5 per cento per spese di sicurezza e resilienza. Nello stesso quadro si colloca la leva tariffaria, adoperata dall'amministrazione Trump in connessione non solo con il riequilibrio commerciale, ma anche con altri *dossiers* politico-strategici: nell'aprile 2025 gli Stati Uniti hanno imposto dazi «reciproci» del 20 per cento sulle importazioni dall'Unione europea, poi ridotti al 10 per cento durante la sospensione di novanta giorni; nel luglio-agosto 2025, dopo la minaccia di un aumento al 30 per cento, si è infine pervenuti a un'intesa quadro che ha fissato, per larga parte dei beni europei, una soglia del 15 per cento. È significativo, inoltre, che tali strumenti tariffari e commerciali risultino frequentemente intrecciati ad altri aspetti, in specie a quelli riguardanti la regolazione europea del digitale e delle *big techs*: la Casa Bianca ha infatti espressamente qualificato come oggetto di scrutinio le discipline europee quali il Digital Markets Act e il Digital Services Act, nonché le misure fiscali e sanzionatorie reputate discriminatorie nei confronti delle imprese tecnologiche statunitensi.

competizione su tutti i fronti (militare, energetico, economico, commerciale, industriale, tecnologico, ecc.) o meglio sono *competitors* in ambito commerciale e antagonisti nelle politiche espansionistiche, con la possibilità di ricorrere all'uso della forza, anche in termini non conformi al diritto internazionale. Politiche, peraltro, che sono spesso intrecciate a (o motivate da) ragioni economiche. Pertanto, anche su questo versante, la sicurezza tende a diventare un concetto omnicomprensivo.

4. Una prima riflessione sulla dilatazione dell'idea di sicurezza nazionale

L'analisi che si è sviluppata ha cercato di esaminare la NSS del 2025 nell'ottica di ricondurre le linee programmatiche delineate per la sicurezza nazionale, e lumeggiate nell'orizzonte della politica estera, ai capisaldi del pensiero trumpiano.

Sul fronte interno, si sono quindi evidenziati gli impulsi sovranisti, protezionisti e neo-liberali, tutti riconducibili al nazionalismo conservatore, acutizzato da quello schiettamente etico-culturale, che vede il suo "punto di caduta" politico-giuridico nell'idea di democrazia plebiscitaria e nel ruolo messianico del Capo di Stato, chiamato a "farsi carico" delle esigenze del suo popolo e, dunque, a essere unico e ultimo interprete dell'interesse nazionale, vettore guida dell'intero documento (*supra*, 3.4.). Sul fronte esterno, si è del pari sottolineata la postura neo-imperialista tanto sul piano militare quanto su quello economico-commerciale, ancora una volta segnata dall'impronta culturale identitaria, almeno nell'emisfero occidentale (*supra*, 3.5.). Entrambi i piani convergono poi nell'obiettivo egemonico, ricalibrato al nuovo contesto internazionale, ovvero quello di un mondo diviso in aree di influenza, in cui gli Stati Uniti riconoscono un antagonista "imperiale" nella Cina, e ammettono medie potenze regionali, utili alla stabilità del sistema. L'atteggiamento nei confronti della Federazione Russa, ad esempio, si spiega in questo mutato contesto geopolitico.

D'altra parte, l'aspetto che colpisce non è la stretta coerenza tra la linea ideologica dell'amministrazione al governo e il documento programmatico in esame, bensì il processo politico-giuridico di destrutturazione e/o ripermetrazione di categorie tradizionali, ora rifocalizzate nella rappresentazione del mondo secondo la narrativa trumpiana.

Sembra opportuno articolare meglio questa osservazione. Problemi di ordine interno e sicurezza pubblica, come ad esempio, lo spaccio di narcotici e il relativo consumo, vengono qualificati come vere e proprie emergenze e, dunque, fatti rientrare nella sfera della sicurezza nazionale. Persino l'abuso di medicinali (vi è un esplicito riferimento al fentanyl) e quindi, in ultima analisi, problemi di salute pubblica sono letti dalla lente della sicurezza nazionale. Sulla medesima linea distorsiva di ragionamento, questioni di puro carattere economico-finanziario o commerciale vengono ricondotte, sempre seguendo la logica dell'emergenza, all'ambito della sicurezza nazionale, sicché l'imposizione generalizzata e indiscriminata dei dazi è agganciata, anche esplicitamente, a delicati *dossiers* di politica estera e

internazionale (v. *supra*). Analogamente, anzi con ancora maggiore facilità, la narrazione sull'immigrazione, e non solo su quella irregolare, spesso rappresentata come una vera e propria "invasione" di "altri" (cioè di diversi non assimilabili, anzi estremamente pericolosi per l'identità nazionale) e peraltro legata ai problemi di ordine pubblico appena menzionati (traffico di narcotici), è approcciata dall'amministrazione Trump come un problema esistenziale di sicurezza nazionale, anziché come una questione dai molteplici risvolti sociali, peraltro complessi sul piano dell'assimilazione.

Questi sono solo alcuni degli esempi che dimostrano come sia in atto un processo di ridefinizione del concetto di sicurezza nazionale, che passa per la destrutturazione di ambiti che, di regola, venivano considerati separatamente o non necessariamente assorbiti dall'interesse nazionale, e attraverso questo vengono, secondo l'inedita narrativa, ricondotti alla sfera più delicata della sicurezza.

Da questa prospettiva, va allora rimarcato che sull'elasticità della nozione di sicurezza, già conosciuta e testata, nei primi decenni di questo secolo, dall'azione di contrasto al terrorismo di matrice jihadista, sembra ormai fare premio la ripermetrazione, quale risultato di una deformazione scientemente funzionale alle politiche dell'America trumpiana.

Orbene, da questa angolatura, il secondo mandato del Presidente Trump rivela un intento dirompente e forse meno attenzionato rispetto ad altri, o comunque non ancora completamente inquadrato né pienamente compreso, almeno nelle sue implicazioni giuridico-costituzionali e, in ultima analisi, sistemiche. In effetti, a ben guardare, la dinamica attrattiva che porta diversi temi (*rectius*, problemi) nell'orbita della sicurezza nazionale, dopo averli assimilati all'interesse pubblico, in qualche caso in termini esistenziali (basti richiamare l'immigrazione), proposta dal documento in esame, e che peraltro riflette in modo coerente l'ideologia dell'amministrazione guidata dal Presidente Trump, intacca l'equilibrio dei poteri, così come delineato dalla Costituzione e, dunque, mette in crisi l'assetto della forma di governo, laddove le incursioni del potere esecutivo riguardano l'asse orizzontale, ma anche la forma di Stato, laddove le medesime incursioni incidono sull'asse verticale della divisione dei poteri. Al fine di chiarire le dinamiche appena accennate, due esempi sembrano emblematici.

Con riguardo al principio di separazione dei poteri sull'asse orizzontale, e cioè alla forma di governo, si pensi al caso dei dazi. Come è ben noto, nel dichiarato intento di affrontare *deficit* commerciali ritenuti insostenibili per l'economia statunitense e valorizzare la politica industriale e il mercato interno, il vertice dell'Esecutivo ha imposto dazi su numerose merci e nei confronti di moltissimi paesi, ritenendosi legittimato da una legge del 1977 dal *drafting* ambiguo sul punto e peraltro mai richiamata quale base giuridica da nessuno dei precedenti inquilini della Casa Bianca. Come già anticipato, la chiara invasione nelle competenze del Congresso, a cui il testo costituzionale espressamente attribuisce il potere di imposizione fiscale⁹¹, è stata censurata dalla Corte Suprema, che – nell'agire del Presidente Trump – ha rilevato, data l'assenza di una delega specifica e

⁹¹ «[T]he Framers gave Congress "alone . . . access to the pockets of the people"». *Learning Resources Inc. v. Trump*, cit., 6.

circostanziata da parte del Legislativo⁹², la violazione del principio di separazione dei poteri.

Altro esempio paradigmatico dell'invasione "di campo" da parte del potere esecutivo federale è dato dalla cd. federalizzazione della Guardia nazionale⁹³, contro il parere del Governatore dello Stato interessato e delle altre autorità competenti. In questo caso, la violazione del principio di separazione dei poteri interessa l'asse verticale, e cioè intacca la corretta dinamica della forma di Stato. La vicenda in parola consente di evidenziare una rappresentazione dei fatti sostanzialmente alterata, ossia non conforme alla verità storica, ma filtrata dalla ormai consueta lente emergenziale, che legittima il ricorso all'argomento della sicurezza nazionale. Concetto questo, come si è detto, dai confini ormai slabbrati, che serve però all'Esecutivo per garantirsi ampi margini di potere, dove la discrezionalità sconfina nell'arbitrio.

In definitiva, queste pulsioni distorsive della realtà fattuale e, di conseguenza, degli strumenti giuridici per approcciarla, tutti curvati sull'argomento della sicurezza nazionale, fanno sì che questa diventi strutturalmente funzionale alla torsione della democrazia statunitense.

Al di là delle pur rilevanti considerazioni di politica costituzionale, la situazione descritta, sul piano strettamente giuridico, sembra confermata dallo spropositato numero di *executive orders*, adottati in un tempo ridotto, se si guarda al secondo mandato di Trump, il che induce ad ulteriore riflessione, in considerazione del dato elettorale e cioè del fatto che tanto alla Camera dei rappresentanti quanto al Senato il partito del Presidente gode della maggioranza politica. Questo elemento va rimarcato, giacché offre un ulteriore argomento di valutazione sull'alterazione in atto della democrazia statunitense, oggi caratterizzata da una sostanziale marginalizzazione del Congresso, benché, come si è detto, a maggioranza conservatrice. Invero il quadro risulta altresì aggravato da una continua contrapposizione del potere politico con quello giudiziario, almeno se si guarda alle Corti di primo grado, che hanno spesso adottato *injunctions* e provvedimenti nel merito contrari a quelli della amministrazione al potere; si pensi alle pronunce tese a contrastare la campagna di arresti arbitrari di immigrati e studenti

⁹² In particolare, la Corte Suprema ha escluso che l'International Emergency Economic Powers Act (IEEPA) 1977 possa essere letto come fonte di una delega tariffaria generalizzata in favore del Presidente, negando che il riferimento al potere di «regulate ... importation» autorizzi l'imposizione unilaterale di dazi di portata indeterminata quanto a oggetto, misura e durata. Ne è derivata la riaffermazione del ruolo del Congresso in materia tariffaria, coerente con l'art. I, § 8 Cost., e, indirettamente, del principio di separazione dei poteri. In tale quadro, è rilevante il richiamo, da parte della maggioranza dei giudici, alla *major questions doctrine*, nel senso che deleghe di così ampia incidenza economico-istituzionale non possono essere desunte da formule legislative ambigue, ma richiedono una chiara autorizzazione congressuale.

⁹³ Sul quadro giuridico che regola la federalizzazione della National Guard, v. L.T. Dickinson, *Protecting the U.S. National Security State from a Rogue President*, in 16(1) *Harv. Nat'l Sec. J.* 1 (2025).

stranieri⁹⁴. Cionondimeno, la Corte Suprema ha garantito una sostanziale copertura alla presidenza, anche a maggioranze risicate⁹⁵.

Infine, non va sottostimato il clima di costante intimidazione, non solo degli avversari politici, denigrati e sbeffeggiati, laddove non apertamente accusati di ostacolare la sovranità popolare⁹⁶, ma pure dei senatori e dei deputati del partito conservatore, quando non in linea con le decisioni del Presidente. Per non parlare dell'irriverenza nei confronti dei giudici della Corte Suprema nei rari casi, come nella sentenza sui dazi, in cui non hanno votato secondo la *vision* trumpiana, soprattutto se sono quelli nominati dal medesimo Presidente Trump.

Conclusioni

In sede conclusiva e da una prospettiva generale, tesa a collocare la lettura della NSS del 2025 e le riflessioni del paragrafo precedente in un orizzonte prospettico, utile a inquadrare la presidenza di Donald Trump, sembra opportuno articolare alcune riflessioni di sintesi.

Anzi tutto, risulta di tutta evidenza l'insofferenza del Presidente Trump al confronto dialettico con gli altri poteri; anzi, il costante e convinto sforzo di "liberarsi" dei limiti fissati dal sistema dei *checks and balances* rivela la tendenza di questa amministrazione a voler agire senza significativi contrappesi⁹⁷. Tendenza questa che, benché non nasca con Donald Trump, è certamente esasperata dalla sua amministrazione, soprattutto dal secondo mandato, come si è detto, caratterizzato dalla sostanziale marginalizzazione del Congresso e, salvo qualche significativa eccezione, da pronunce di "copertura" della Corte Suprema. Il conseguente rafforzamento del potere esecutivo, pertanto, non si è posto sulla scia dei precedenti, cioè su una linea di mera continuità, quasi a confermare un'interpretazione tutta curvata sulla valorizzazione dei poteri espansivi della Presidenza, e per nulla inedita, al

⁹⁴ *Ex multis*, a *J.G.G. v. Trump*, No. 1:25-cv-00766 (D.D.C., ordini del 15 e 28 marzo 2025), sulle rimozioni ex Alien Enemies Act 1798; *D.V.D. v. Department of Homeland Security*, No. 1:25-cv-10676 (D. Mass., TRO del 28 marzo 2025), sui trasferimenti verso paesi terzi; *Khalil v. Trump*, No. 25-cv-01935 (S.D.N.Y., ordine del 10 marzo 2025); *Ozturk v. Hyde*, No. 2:25-cv-00374 (D. Vt., ordini del 4 aprile e del 9 maggio 2025), relativi alla campagna di arresti e rimozioni di studenti stranieri; v. altresì l'ingiunzione nazionale del 22 maggio 2025 del giudice Jeffrey S. White (N.D. Cal.) sulle revoche dei record SEVIS (Student and Exchange Visitor Information System) e sul conseguente rischio di arresto, detenzione o trasferimento degli studenti interessati.

⁹⁵ V., ad esempio, *Trump v. CASA*, 606 US 831 (2025), con una maggioranza di 6 a 3. Sulla decisione, v. G.F. Ferrari, *Una nuova fase della juristocracy? Affinità e divergenze tra Trump v. CASA e Alace e Canpelli*, in *DPCE Online*, 2025, 3, 1465 ss. Nella prima presidenza Trump vi sono stati anche casi di decisioni favorevoli al Presidente con maggioranze 5-4, ad esempio *Trump v. Hawaii*, 585 US 667 (2018). Sul punto, M. Patrono, A. Vendaschi, *op. cit.*, 33 ss.

⁹⁶ Come nel caso dei negoziati sulla legge di bilancio a partire dalla seconda metà del 2025. V. L. Testa, *Lo shutdown 2025 tra narrazione ed emergenza finanziaria*, in *DPCE Online. Osservatorio sulla Presidenza Trump*, 10 novembre 2025.

⁹⁷ M. Pertile, *L'intervento americano in Venezuela? È violazione del diritto internazionale*, in *Ilquotidiano.it*, 5 gennaio 2026, <https://www.iltquotidiano.it/articoli/marco-pertile-lintervento-americano-in-venezuela-e-violazione-del-diritto-internazionale/>.

contrario già piuttosto consolidata durante la *post-9/11 era*. Con la presidenza Trump si sta invero assistendo ad una impennata nella gestione del potere politico che sembra segnare una rottura trasformativa sul piano tanto nazionale quanto internazionale⁹⁸. Basti pensare alla deriva sovranista, sul primo fronte, e a quella egemonica imperialista, sul secondo fronte; entrambe connotate da un'indubbia radicalità della dottrina professata, genuinamente espressa da una narrativa che, nel rinnegare la più elementare grammatica cosmopolita, auspica il risorgimento nazionalista, puntellato da impulsi razziali, se non suprematisti, dell'America bianca e cristiana. Elemento centrale di questo progressivo processo di lacerazione del sistema è infatti il linguaggio usato dal Presidente per veicolare la sua politica (*rectius*, dottrina) e le conseguenti azioni giuridiche. La forma diventa sostanza. La postura "eccezionalista", un tempo forzosamente ricondotta a interpretazioni estensive delle norme del diritto internazionale tese a contenere il ricorso alla forza militare e, di frequente, abbinata a inverosimili operazioni di "esportazione della democrazia", oggi, calata la "maschera", si manifesta in tutta la sua problematicità, priva di elementi valoriali e motivata da ragioni economiche e, in senso lato, di stabilità geopolitica.

In parallelo, sul piano domestico, la torsione della forma di governo a favore dell'Esecutivo è arrivata al suo massimo grado (di involuzione). Al punto che si è addirittura parlato di «slittamento autoritario»⁹⁹ di una presidenza che ha approfittato della progressiva erosione dei *checks and balances* operata dalle precedenti amministrazioni e forse, sul piano teorico, neppure del tutto ostacolata da meccanismi costruiti sulla "lotta" o sulla continua tensione tra i poteri di vertice, e che dunque può portare alla deleteria vittoria dell'uno (Esecutivo) sull'altro (Legislativo), anziché al loro sano equilibrio, così come auspicato dai *founding fathers*. Al momento non si può dire se questa preoccupante dinamica, certamente in atto, conduca all'eclissi della democrazia e con essa al superamento del costituzionalismo liberale: si può però osservare una "tendenza eversiva" che è emersa sia nella dimensione internazionale, con la rottura del multilateralismo e la creazione di organi o sedi alternative e, in una certa misura, concorrenziali a quelle tradizionali, sia nella dimensione interna, con lo spregiudicato ricorso a continue dichiarazioni di emergenza, abbinato ad una ridefinizione del concetto di sicurezza nazionale, in termini omnicomprensivi, guidati dal vettore dell'interesse nazionale, ormai spinto su un terreno distorsivo della realtà fattuale.

Infine, sia consentito di evidenziare la stretta relazione tra le due dinamiche che si sono sinteticamente richiamate o addirittura la corrispondenza, cioè una certa simmetria, tra la torsione interna della democrazia, piegata sulla volontà del vertice dell'Esecutivo, in balia della

⁹⁸ P. Bargiacchi, *Possibili ripercussioni per l'ordine giuridico-valoriale internazionale della seconda presidenza Trump*, in *DPCE Online*, 2025, 1, 11 ss. V. anche A. Ligustro e P. Bargiacchi, *L'impatto del trumpismo sul diritto internazionale*, in *DPCE Online. Osservatorio sulla Presidenza Trump*, 16 febbraio 2026.

⁹⁹ M. Del Pero, *Buio americano. Gli Stati Uniti e il mondo nell'era Trump*, Bologna, 2025, 117 ss., nel parlare appunto di «slittamento autoritario», afferma che la «torsione autoritaria interna è speculare e in una certa misura complementare a quella imperiale esterna» (p. 133).

contingenza, e la postura egemonica imperialista, disposta a confrontarsi con potenze regionali, e a sacrificare gli Stati che non rivestono un ruolo chiave per la stabilità dell'area o per gli interessi statunitensi.

In altri termini, all'involuzione democratica che si registra sul piano domestico, connotata da un'evidente alterazione delle dinamiche costituzionali, fa eco la disgregazione del multilateralismo nelle relazioni internazionali e la trasformazione (*rectius*, regressione) del medesimo diritto internazionale. Forse è ancora presto per constatarne il superamento, l'esito finale delle dinamiche in corso, come si è anticipato, dipenderà dall'acquiescenza o dalla reattività degli altri attori coinvolti, tanto sul piano internazionale quanto su quello interno. A tal proposito, le prossime elezioni di *midterm* segneranno un momento decisivo, perché daranno la parola a *we the people*, il primo e forse più importante *check* in un sistema democratico. Certo è che, ad oggi, va riconosciuta l'unicità della presidenza Trump, giacché la sua radicalità ha innescato meccanismi trasformativi che sono sfociati in una "tendenza eversiva" preoccupante su tutti i fronti e che mirano a superare il costituzionalismo neo-liberale, oltretutto a riplasmare l'ordine mondiale.

Arianna Vendaschi
Dipartimento di studi giuridici "A. Sraffa"
Università Commerciale L. Bocconi
arianna.vendaschi@unibocconi.it